

La pietra e le pietre

“Voi, chi dite che io sia?”. Dopo aver sentito le opinioni della gente, che lo conosce un po’ da lontano, Gesù rivolge la domanda ai suoi discepoli, quelli che vivono con lui, che lo ascoltano e lo vedono agire da vicino. E mentre prima le risposte erano tante, secondo l’opinione di ciascuno, ora la risposta è una sola per tutti ed è espressa da Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. All’incertezza delle congetture umane ora subentra la chiarezza, alle opinioni soggettive la verità, che non viene dagli uomini ma è donata da Dio nella fede. Per questo Gesù dice a Pietro “Beato sei tu”: nella fede c’è la felicità, perché la fede è uscire dal buio alla luce, sazia tutto il bisogno di conoscenza e di amore insito nei cuori umani. Più ancora: essa è comunione con “il Vivente”, tanto che le sue proprietà diventano nostre: come egli è “la pietra angolare” dell’edificio, anche Simone diverrà “Pietro” e ogni credente parteciperà di questa prerogativa, sarà anch’egli “pietra” nella grande costruzione che ha Cristo come sicuro fondamento e sarà con lui “la sua Chiesa”. Per la fede, Cristo Pietro e la Chiesa formano una unità inseparabile.

A Pietro per la Chiesa vengono date le chiavi del regno dei cieli, il potere e la missione di introdurre i popoli nella gioia senza fine della comunione con Dio. È una comunione di vita e di amore: ogni credente nasce dalla madre Chiesa ed essa nasce sempre di nuovo dall’amore di Cristo, che l’ha fatta sua. Su questa unità profonda dobbiamo verificare le nostre idee e le idee del nostro tempo. La Chiesa non è “una istituzione immaginata e costruita dagli uomini, ma una realtà vivente; vive attraverso il tempo e si sviluppa, come tutte le realtà viventi, eppure, nella sua realtà più profonda, è sempre la stessa e il suo nucleo più intimo è Cristo. Finché la consideriamo solo come una organizzazione, un apparato, un’associazione, non viviamo verso di lei il giusto atteggiamento. È una realtà vivente e il nostro rapporto con lei dev’essere anch’esso vita” (R. Guardini). Quel suo “nucleo più intimo”, che è l’Amore e la Vita stessa, non si può capire se non con la vita.

Le chiavi che liberano

Oggi possiamo sentire dai giornali, dalle Tv e dai tanti piccoli schermi, quello che la gente pensa e dice di Gesù. Per noi, sua Chiesa, Gesù non è “uno dei” tanti grandi uomini apparsi sulla scena della storia, ma qualcuno di assolutamente unico, che sfugge a ogni paragone: è “il” Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Quell’articolo “il”, che si ripete due volte, mette in fuga ogni possibilità di classificare Gesù. Lo comprendevano bene i primi catechisti, alle prese con le eresie che negavano proprio questa unicità di Gesù, facendolo o solo un uomo tra tanti, o solo il Dio inaccessibile. Le antiche dispute e i Concili non erano questioni di parole: era in gioco invece la dignità stessa dell’uomo, la sua natura e il suo destino ultimo. “Il Figlio di Dio è anche il Figlio dell’uomo: l’uno dei due senza l’altro non procura nessuna speranza di salvezza. La perfetta professione di fede vuole che il Figlio di Dio abbia assunto un corpo e si sia fatto uomo. E come l’eternità ha ricevuto un corpo della nostra natura, così bisogna riconoscere che la natura del nostro corpo può assumere la potenza dell’eternità” (S. Ilario di Poitiers).

La Chiesa di Pietro ha il potere delle chiavi, può liberare gli uomini dal più tenace e tremendo dei legami che li affliggono: quello del peccato, sciolto il quale c’è il ritorno alla libertà dei figli di Dio. Ma riceve anche la certezza di non soccombere alle forze infernali, con un potere sconosciuto a qualsiasi realtà mondana: essa resterà nei secoli, pur essendo fatta di poveri uomini con i loro limiti – e questo è già di per sé un miracolo -. La Chiesa è “sua” e non nostra; e sarà sempre sua solo riconoscendosi unita a Pietro e ai suoi successori. Così è fatto Dio. Così Dio vuol essere vicino anche sensibilmente a ciascun uomo, che non lo voglia per pregiudizio rifiutare. Tanto vicino da farsi trovare nel tabernacolo di una qualsiasi parrocchia di campagna; da assicurarci la sua misericordia quando entriamo in un confessionale.

don Giorgio Maschio